

care con te! Ricordi quando, per divertirci, cercavamo di interpretare a vicenda il nostro pensiero dai disegni che facevamo in terra? Allora era solo un gioco, ma noi ci serviremo di esso per comunicare a distanza. Nel mio viaggio io seguirò sempre il Nilo e a lui affiderò delle tavolette di legno sulle quali inciderò i disegni; da questi tu e gli altri potrete capire come vanno le cose.

Ora Ilis sorrideva, piena di fiducia. Salutò il marito e lo guardò allontanarsi. Poi corse al villaggio, avvertì gli altri dell'accordo preso con Seti, e decisero di mettere un uomo di guardia sul Nilo, per non lasciarsi sfuggire i messaggi.

Qualche giorno dopo, l'uomo vide galleggiare una tavoletta: subito la raccolse. In essa era incisa l'immagine di un uomo con tre lune e tre soli accanto alla testa; Ilis e gli altri vi lessero: « Cammino da tre giorni e da tre notti ».

Nei giorni che seguirono non giunsero messaggi: tutti attendevano con ansia. Infine, dopo molti giorni, raccolsero un'altra assicella: raffigurava tante capanne e accanto a ognuna di esse era disegnato un uomo armato di lancia e di scudo.

Tutti compresero che la missione di Seti aveva avuto buon esito, e che un gruppo di guerrieri giungeva in loro soccorso.

Così, in tempi lontanissimi, gli uomini cominciarono a rappresentare, per mezzo di disegni, le cose che per loro erano importanti. Ciò avvenne in diverse parti del mondo; e oggi si crede che proprio dai disegni siano nate, a poco a poco e in modi diversi, molte antiche scritture.

S. Solari



Una grande lezione ✕

Da due mesi mi trovavo nel cuore della foresta amazzonica, presso una tribù di selvaggi, e non riuscivo a spiegarmi perché essi tenessero qua e là, lungo i sentieri vicini al villaggio, delle capannucce colme di viveri.

Chiesi a Napo, la mia guida, di spiegarmi a che cosa servivano le capannine, ed egli mi fece cenno di seguirlo alla più vicina di esse. Ben nascosto in un grosso cespuglio, attesi. Dopo un poco vidi avanzare un vecchio e una vecchia. Li conosco: erano due coniugi che vivevano con il figlio e i nipotini. Essi mangiarono parte del cibo, poi l'uomo prese un pecari, una specie di cinghiale, e la donna una bracciata di frutta. Un po' curvi sotto il fardello, essi ritornarono a casa, e consegnarono le frutta e la cacciagione, tra la gioia dei nipotini e le grida di ammirazione del figlio.

— I vecchi — mi spiegò Napo, vedendomi ancora sorpreso — non vogliono essere di peso alla famiglia. D'altra parte non possono più cacciare, né possono arrampicarsi sugli alberi per raccogliere le frutta. Allora ogni cacciatore lascia parte della sua preda nelle capannucce dei doni. I vecchi vanno, prendono quel che trovano e lo portano nella loro capanna, per dimostrare che sanno ancora procacciarsi il cibo.

— Ma gli uomini — dissi — sanno benissimo che i loro vecchi portano quel che loro stessi han lasciato. E i vecchi ...

— Sì, — sorrise Napo — ma ciò fa piacere sia ai giovani che ai vecchi. Così, con un piccolo inganno, viviamo tutti felici.

Chinai il capo. I selvaggi mi avevano dato una grande lezione sul rispetto verso i vecchi.

A. Manzi



La leggenda del glicine

Tanti e tanti anni fa, narra una graziosa leggenda orientale, viveva in Cina un bambino molto malato, costretto a giacere tutto il giorno nel suo lettino.

Era buono e non si lamentava mai. Si accontentava di osservare ciò che accadeva fuori, nel mondo: in primavera vedeva crescere la prima pallida erba e spuntare i primi fiorellini; seguiva il volo delle api e degli uccellini.

Ma, soprattutto, gli piacevano le farfalle, che volavano lievi tra i fiori. Spesso si posavano anche sui fiori del davanzale, ed erano tanto vicine che quasi il bimbo le toccava.

« Come sono belle le farfalle! » pensava il ragazzino. « Hanno le ali di seta o di velluto? Potessi afferrarne qualcuna! Una sola. E almeno sfiorarla, per una volta, con la mano. Venite! Fermatevi un attimo solo! » pregava il bambino, tendendo le mani.

Ma le farfalle non ascoltavano le parole del bambino, e continuavano a danzare da un fiore all'altro.

Un giorno, però, passò a volo, vicino al bimbo, uno sciame di farfalle piccoline: erano tutte bianche e lilla.

Il bimbo rise e batté le manine: — Oh, fermatevi!

Esse ebbero pena di quel bambino pallido, si avvicinarono a lui, e si posarono fitte fitte su uno stelo che tremolava al vento, proprio vicino. Perché egli potesse accarezzarle ogni volta che lo desiderava, rimasero lì fisse, con le alucce in giù, formando un bel grappolo bianco lilla. In premio di quel gesto generoso, Dio fece sprigionare da quel grappolino un profumo delicato.

Era nato un nuovo fiore: il fiore del glicine.

L. Carini



La prima penna

È una calda giornata d'estate. Gli uomini della tribù dei Nasi Bucati sono a caccia; nel piccolo villaggio di tende sono rimasti solo le donne e i ragazzi. Uno di questi, Piccola Volpe Bianca, si esercita nel lancio del coltello.

A un tratto, dal fitto del bosco escono due giovani indiani: sono Rana Grigia e Gufo Lesto. Camminano fieri e impettiti come due grandi guerrieri, senza muovere la testa.

Ieri sera, il capo tribù ha ornato il loro nastro con una penna d'aquila, perché hanno coraggiosamente salvato il piccolo Penna Rossa dalle acque del torrente.

— Ehi, Rana Grigia e Gufo Lesto! — grida Piccola Volpe Bianca — Venite a vedere: ho fatto centro con il mio coltello!

Ma i due giovani eroi non rispondono al richiamo e proseguono, alteri e dignitosi, per la loro strada.

— Presuntuosi! — borbotta Piccola Volpe Bianca — Che cosa credete di essere? Presto avrò anch'io la prima penna.

E il piccolo indiano torna mesto alla sua tenda.

Ma ecco, suo padre torna dalla caccia: porta sulle spalle un grosso puma. Il ragazzo frema di paura e di orgoglio:

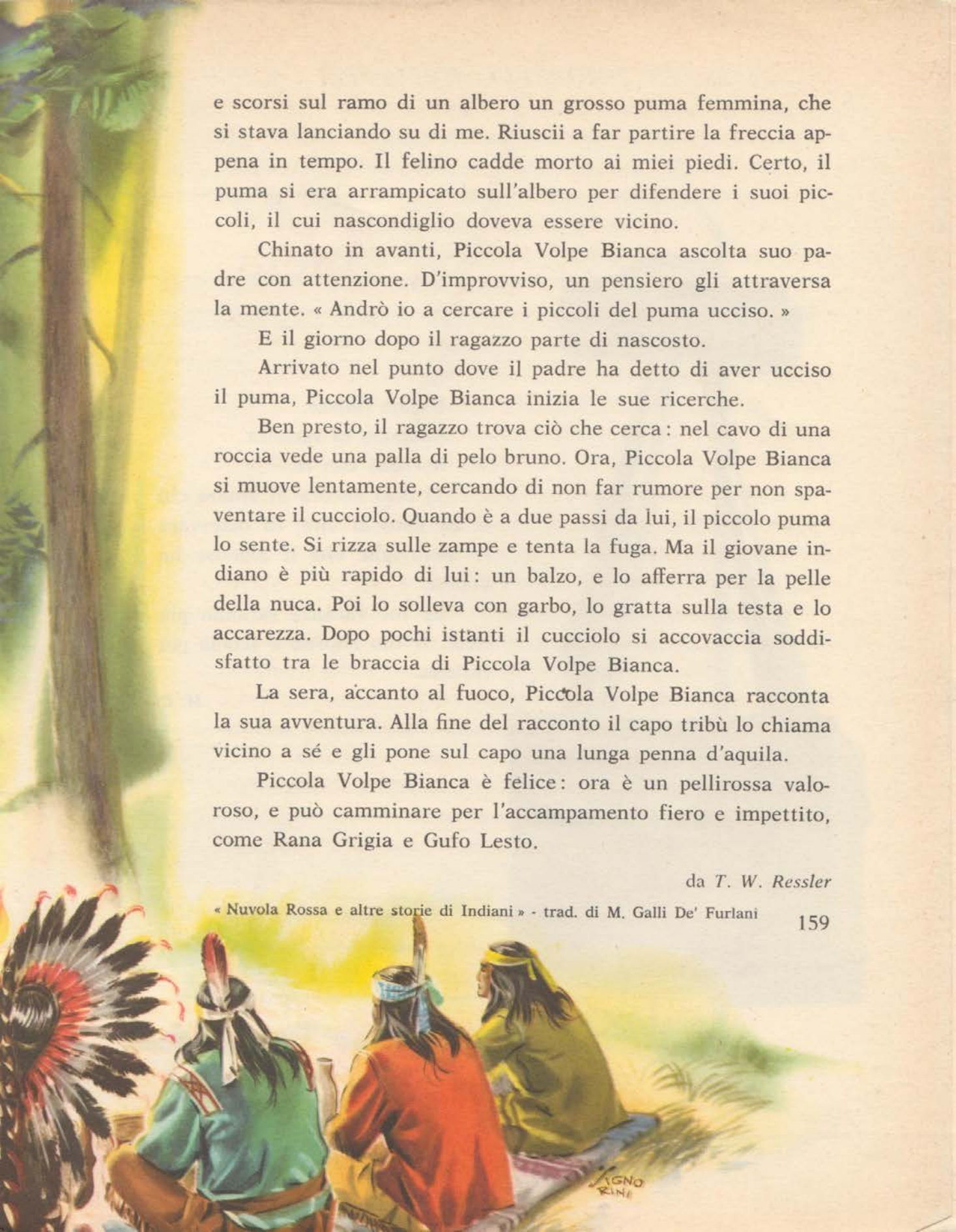
— Come l'hai preso? — domanda ansioso.

— Figlio mio, — risponde Grande Volpe Bianca — devi aspettare stasera, quando racconterò l'impresa alla tribù.

E la sera, quando tutti gli uomini della tribù sono riuniti intorno al fuoco, Grande Volpe Bianca narra:

— Stavo seguendo le piste di un cervo nella gola della vallata, quando udii un ringhio alle spalle. Mi voltai di scatto,





e scorsi sul ramo di un albero un grosso puma femmina, che si stava lanciando su di me. Riuscii a far partire la freccia appena in tempo. Il felino cadde morto ai miei piedi. Certo, il puma si era arrampicato sull'albero per difendere i suoi piccoli, il cui nascondiglio doveva essere vicino.

Chinato in avanti, Piccola Volpe Bianca ascolta suo padre con attenzione. D'improvviso, un pensiero gli attraversa la mente. « Andrò io a cercare i piccoli del puma ucciso. »

E il giorno dopo il ragazzo parte di nascosto.

Arrivato nel punto dove il padre ha detto di aver ucciso il puma, Piccola Volpe Bianca inizia le sue ricerche.

Ben presto, il ragazzo trova ciò che cerca: nel cavo di una roccia vede una palla di pelo bruno. Ora, Piccola Volpe Bianca si muove lentamente, cercando di non far rumore per non spaventare il cucciolo. Quando è a due passi da lui, il piccolo puma lo sente. Si rizza sulle zampe e tenta la fuga. Ma il giovane indiano è più rapido di lui: un balzo, e lo afferra per la pelle della nuca. Poi lo solleva con garbo, lo gratta sulla testa e lo accarezza. Dopo pochi istanti il cucciolo si accovaccia soddisfatto tra le braccia di Piccola Volpe Bianca.

La sera, accanto al fuoco, Piccola Volpe Bianca racconta la sua avventura. Alla fine del racconto il capo tribù lo chiama vicino a sé e gli pone sul capo una lunga penna d'aquila.

Piccola Volpe Bianca è felice: ora è un pellirossa valoroso, e può camminare per l'accampamento fiero e impettito, come Rana Grigia e Gufo Lesto.

da T. W. Ressler

« Nuvola Rossa e altre storie di Indiani » - trad. di M. Galli De' Furlani

159



Addio

L'anno finisce.
Andiamo in vacanza.
Portami con te.

Ti dirò ancora di amare chi
ti ha dato la vita, di osservare
le meraviglie che il Signore ha
creato.

Le tue vacanze saranno più
liete. Il tuo ritorno a scuola più
festoso.

M. C.





L. 700